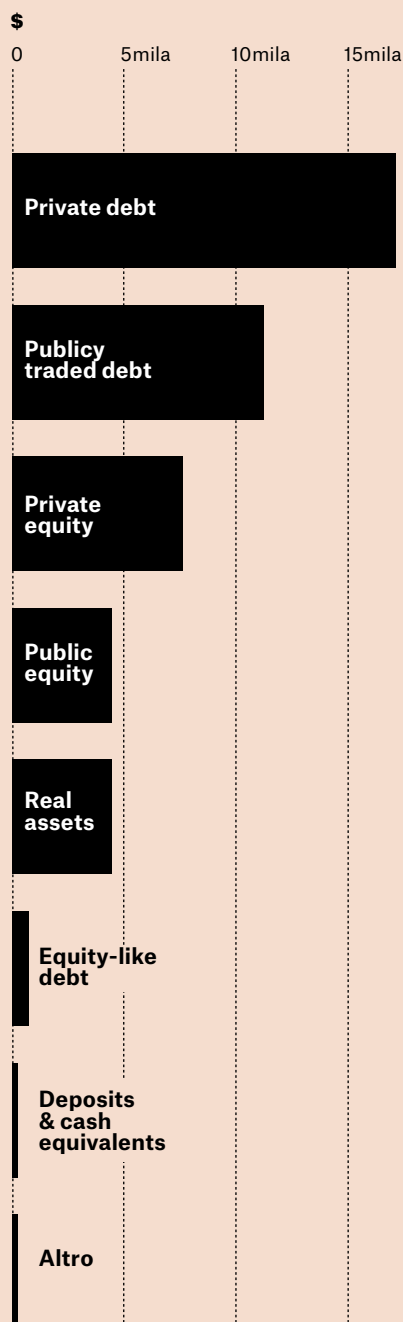


**VOLUME DI CAPITALE
INVESTITO NEL MONDO
NEL 2019, IN BASE AI DIVERSI
STRUMENTI DI IMPACT
INVESTING**


—PNRR

Efficacia e riduzione degli sprechi. Puntare sull'impact è un dovere

di **GIOVANNA MELANDRI**

presidente di Social Impact Agenda per l'Italia

Una grande alleanza tra pubblico, privato e impresa sociale per la ricostruzione post pandemia, capace di assicurare protezione sociale diffusa e crescita sostenibile. Attivando gli strumenti della finanza generativa e mobilitando le energie più innovative dell'impresa verso gli obiettivi di inclusione sociale e transizione ecologica. È questa la grande sfida del movimento internazionale che, da anni, lavora alla diffusione degli strumenti dell'impact investment, sotto il coordinamento del Global Steering Group for Impact Investment guidato da Ronald Cohen.

Ma a che punto è davvero la rivoluzione impact in Italia? E quanto il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza può contribuire a fare quello "scarto" di paradigma e mentalità di cui abbiamo bisogno per disegnare davvero un percorso di crescita basato sulla impact economy? Il metodo alla base dell'impact investment può essere decisivo, in questa fase storica, per assicurare efficacia e riduzione degli sprechi alle politiche di rilancio e recovery. **Mi riferisco alla logica evidence-based, al centro degli schemi di impact investing,**

definiti pay-by-results, proprio per la centralità che viene data al raggiungimento del risultato: gli investimenti vengono finanziati e remunerati solo se i risultati, le missioni per cui vengono commissionati, sono raggiunti. Ecco che la collaborazione tra investitori privati a impatto sociale e ambientale, attore pubblico e imprese esecutrici dei progetti diventa slancio comune nella stessa direzione (e tutta la discussione di questi giorni su appalti e sub appalti dovrebbe partire da qui) per non sprecare un solo euro delle risorse di Next Generation Eu e ottenere non solo output ma outcome: cambiamenti profondi, trasformazioni misurabili.

Altro che massimo ribasso. L'obiettivo deve essere massimo risultato, con un ruolo centrale dato ai processi di valutazione. Una cooperazione pubblico-privato fortissima, in cui il pubblico mantiene la direzione dei processi di cambiamento e delle politiche di intervento e il privato (investitore o imprenditore) si fa co-protagonista del raggiungimento degli obiettivi di sostenibilità e di solidarietà richiesti, ora più ►

FONTI: ELABORAZIONE VITA SU DATI FORNITI DA SOCIAL IMPACT AGENDA PER L'ITALIA E TIREZIA

◁ che mai, dall'emergenza pandemica. Con la valutazione d'impatto che non è mai strumento di controllo della buona riuscita dei progetti, ma soprattutto strumento di management, ex ante, durante ed ex post.

Facciamo alcuni esempi, legati alle tre missioni trasversali del Pnrr: parità di genere, generazionale e territoriale. Contrastare le disuguaglianze di genere, oltre a essere una task strategica degli Obiettivi di Sostenibilità, è una missione centrale del governo Draghi. Il gender gap, con la crisi da Covid-19, si è ulteriormente divaricato, anche in Italia. Proprio per questo, insieme a Half of It - Donne per la salvezza ci battiamo da alcuni mesi per promuovere la valutazione d'impatto di genere come strumento di misurazione delle policies legate al Pnrr. Esiste poi la disuguaglianza di opportunità tra le varie generazioni.

Tra i 25 e i 34 anni, il tasso di occupazione è arrivato al 60,3%, 10 punti sotto marzo 2008, e cioè prima della precedente crisi. Il 40% dei giovani che dovrebbe costruirsi una vita indipendente non ha lavoro. Come può pensare di costruirsi autonomia e futuro? E di contribuire a superare l'inverno demografico italiano, di cui per la prima volta Papa Francesco e il premier Draghi parlano insieme?

La questione meridionale, infine, e del diritto al welfare delle aree interne. Sud e aree non metropolitane hanno pagato maggiormente il prezzo della crisi, con il disvelamento implacabile e feroce di un'Italia ancora senza pieno accesso ai servizi, sanitari e sociali in generale, che ha bisogno di infrastrutture e opportunità.

Abbattere queste disparità è fondamentale affinché l'Italia esca dalla crisi pandemica riuscendo a disegnare un nuovo quadro di crescita giusta. E il pubblico, da solo, non ce la fa. Non basta distribuire le risorse che arrivano dall'Europa attraverso il tradizionale strumento dell'appalto. Bisogna mettere a sistema strumenti nuovi di intervento, capaci di scolpire una triangolazione strategica tra finanza, imprese

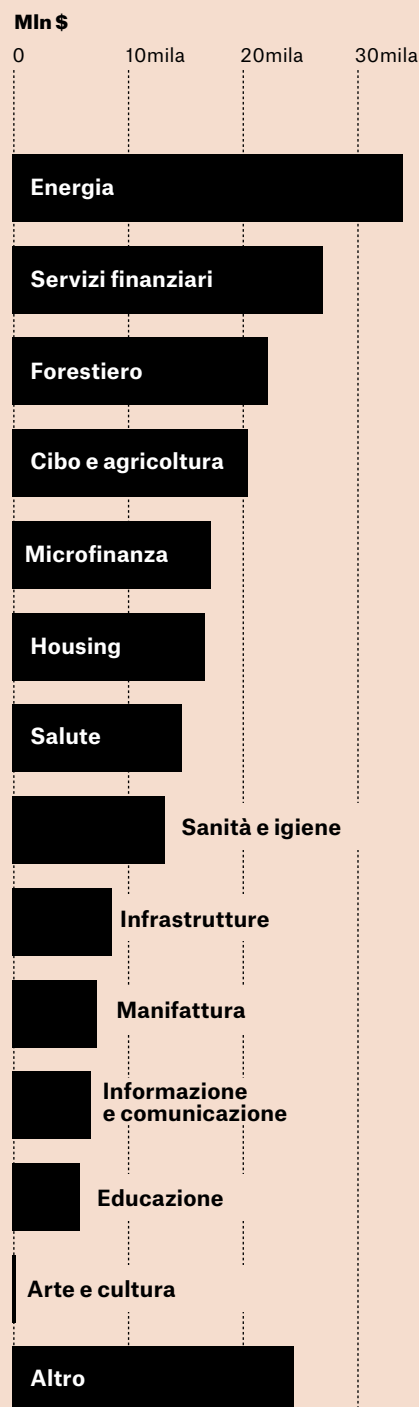
La valutazione d'impatto non è mai strumento di controllo della buona riuscita dei progetti, ma strumento di management, ex ante, durante ed ex post

(e imprese sociali) e attore pubblico. L'impact investing può e deve essere la strada. **Anche in Italia bisogna osare, come già avvenuto in Inghilterra, Portogallo, Francia, Danimarca. E bisogna usare strumenti come gli Outcome Funds o i Social Impact Bonds per investire con sapienza ed efficienza i fondi del Next Generation Eu.** Lo abbiamo detto insieme a Ronald Cohen al presidente Mario Draghi: è arrivato il tempo di riscrivere i meccanismi della finanza pubblica e consentire agli investitori privati di affiancare lo Stato nell'attuazione delle politiche, a partire da questi mesi di nuova progettazione legati al recovery europeo.

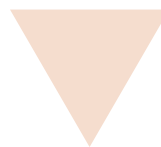
Bisogna aprire le porte ad una spesa pubblica evidence based e scommettere sulla misurazione dei risultati, senza paura. L'economia riparte davvero se chiediamo a investitori e imprese di fare la loro parte per generare impatto sociale e ambientale positivo.

Bisogna rompere gli indugi, strutturare una cabina di regia che lavori sulla "missione impact" e non perdere più un solo minuto per lanciare l'ecosistema impact anche nel nostro Paese. ♦

I PRINCIPALI SETTORI DI INVESTIMENTO, A LIVELLO GLOBALE (2019)



L'offerta



responsabile di assicurare che il portafoglio e i progetti della Dfc abbiano un impatto misurabile sullo sviluppo, rispettino i diritti umani e siano sostenibili dal punto di vista ambientale e sociale». Un principio che in Europa è da tempo assunto dal Fei (Fondo europeo per gli investimenti, parte del gruppo Bei, la Banca europea per gli investimenti). Silvia Manca è la head del Social Impact Programmes del Fei. Il Fei non investe direttamente, ma opera, attraverso una rete di intermediari finanziari, che spaziano dagli istituti bancari, alle istituzioni di microfinanza, ai fondi di private equity fino ai venture capital, etc. Spiega Manca «dal 2010 ad oggi abbiamo sviluppato una serie di strumenti complementari nell'ambito del social impact: garanzie su portafogli, che offrono una certa protezione del rischio agli intermediari finanziari, con l'obiettivo di agevolare l'accesso al credito per micro imprese e imprese sociali; prestiti; investimenti in equity in fondi impact. I programmi principali attraverso cui operiamo in questo ambito sono: Eu programme for Employment and Social Innovation ("EaSI"), l'European Fund for Strategic Investments ("Efsi"), e il Social Impact Accelerator ("Sia"). Si tratta di programmi che stanno volgendo al termine e saranno sostituiti da una nuova generazione di interventi». In questi anni il Fei ha messo a disposizione della finanza inclusiva e dell'impact investing circa 1,3 miliardi di euro. Di queste risorse ad oggi risulta investito il 80% del totale che grazie all'effetto leva, mira a generare più di 5 miliardi a beneficio di micro imprese e imprese sociali (ad oggi 150mila hanno beneficiato di questi programmi). In Italia in particolare è attiva dal dicembre 2017 la piattaforma "Social Impact Italia" in partnership con Cassa Depositi e Prestiti che ha impegnato circa l'80% dei 100 milioni di budget «con lo scopo di supportare il mercato italiano del microcredito e dell'imprenditoria sociale».

Come per D'Amico anche Calderini concorda che proprio il Pnrr, sebbene non faccia esplicito riferimento a meccanismi di finanza a impatto «costituisce una straordinaria occasione perché la maggior parte dei fondi, il 60% dei quali transiterà dai Comuni, dovrà essere impiegata dentro una cornice di partenariato pubblico-privato che non potrà prescindere dagli strumenti impact, superando così la logica oggi mainstream, ma meno stringente, degli investimenti Esg» (acronimo per Environmental, Social and Governance che, a differenza degli strumenti strettamente impact, non misura l'impatto, ma semplicemente indirizza le risorse in determinati settori, evitandone altri, considerati nocivi e non

194

numero di Social Impact Bonds attivati nel mondo



33

Paesi in cui operano i Social Impact Bonds



dove sono principalmente

69

Regno Unito

26

USA

15

Paesi Bassi

13

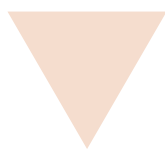
Portogallo

10

Australia

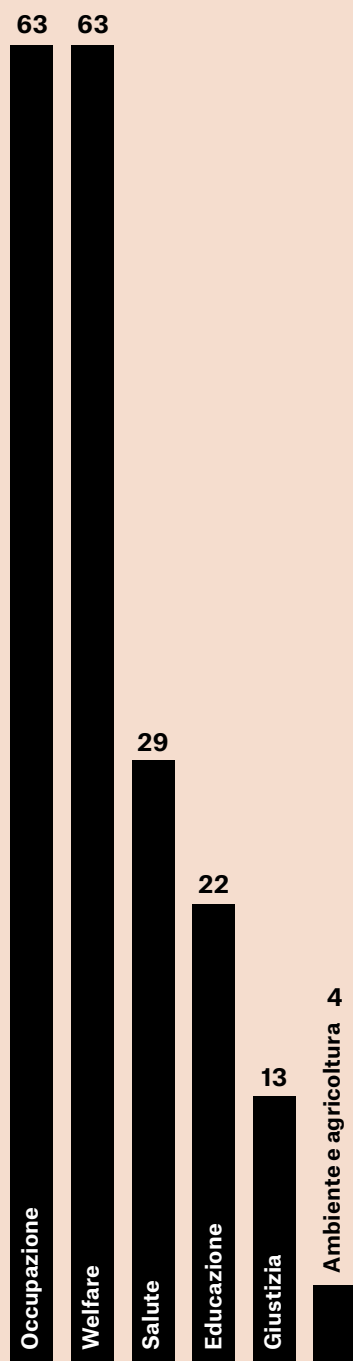
Zero

Italia



L'offerta

LE PRINCIPALI AREE DI INTERVENTO DEI SIB: NUMERO DI IMPACT BONDS PER SETTORE



sostenibili).

Tanto più che nei prossimi mesi diventerà pienamente operativo il regolamento 2088 della Commissione europea sulla tassonomia della finanza a impatto. «E se», continua Calderini, «prevarrà un'interpretazione non troppo elastica è prevedibile che presto saranno della partita soggetti molto "pesanti" come i fondi assicurativi e i fondi pensione». Nel frattempo nell'ultimo anno fondi tradizionali molto capienti e per lo più impegnati nel campo delle infrastrutture come Azimut, Equiter, Prelios e Coima hanno inserito nel loro portafoglio fondi a impatto per sostenere investimenti in educazione, ospedali, ricerca e servizi di welfare. Una svolta molto significativa. Dal canto suo il presidente della Fondazione per la sussidiarietà Giorgio Vittadini fa notare come su «circa 40 miliardi di patrimonio delle Fondazione ex bancarie circa 5 miliardi, il 12% sono o saranno destinati a investimenti a impatto».

Come raccontiamo nel focus dedicato in queste pagine anche il mondo del credito si sta muovendo in questa direzione, sebbene il confine fra Esg e investimenti propriamente impact non sia ancora del tutto emerso. Ragiona Calderini: «L'esplosione dell'home banking generata dalla pandemia e la conseguente chiusura di molti sportelli pone una questione sostanziale agli istituti di credito: come tenere viva la relazione con il territorio e la comunità di riferimento?». La risposta è proprio nella finanza strictly impact, perché «a fronte di impatti Esg che per natura sono spesso generici e calcolati a livello macro come quelli legati al green o alla diversity, l'impatto sociale assicura ricadute misurabili e di prossimità che consentiranno agli operatori bancari di allacciare relazioni anche in mancanza di sportelli».

Infine il nodo della liquidità. Pochi giorni fa, il 31 maggio, si è ufficialmente alzato il sipario sulla Borsa dell'Impatto Sociale di Torino su iniziativa della Camera di Commercio di Torino insieme a Borsa Italiana, Compagnia di San Paolo, Fondazione Crt, Tiresia, Università Bocconi, Università di Torino, Fondazione Denegri, Fondazione Cottino e la società Avanzi. «Nel lungo termine l'idea è quella di creare un mercato di titoli che abbiano un "sottostante" a impatto, in modo da rendere liquidi gli investimenti impact. Il primo step sarà una sorta di simulazione di collocamento di otto imprese (2 imprese profit o startup a vocazione sociale, 2 società benefit, 2 cooperative e 2 imprese sociali)», conclude Calderini.